

# Economia lavoro

**MULTIMEDIA.** In sei mesi a segno negli Usa operazioni per oltre 160 miliardi di dollari

ROMA Sembra impazzita l'America così come viene raccontata via cavo o nei quotidiani che è poi ormai la stessa cosa impazzita perché fino all'altro ieri si gridava addio alla recessione e invece adesso tutti si ritrovano sul fantasma smagorico carro dell'euforia. Non finanziaria *bull court* ma industria. La questa volta dell'industria che conta e che cosa conta di più in America del *business* e dell'ideologia delle immagini? Disney compra Abc. Westinghouse compra Cbs (dalle centrali nucleari alla tv) lit (Dow Jones) (telefori più informazione finanziaria) all'assalto della tv pubblica di New York che sfonda sport 21 ore su 24. Ubriacatura di nuove estati. C'è ablatà e su ferro visio che proprio l'altro giorno la compagnia Union Pacific ha comprato la Southern Pacific per 5,4 miliardi di dollari (8.500 miliardi di lire) che controllerà 54 mila chilometri di binari i collegamenti tra 25 stati con allunghe in Canada e Messico. Sarà il colosso ferroviario del Nafta il patto commerciale tra le tre nazioni del continente.



New York, Wall Street

Christopher Ward-Jones

## Privatizzazioni europee nel mirino «Veri stracchi»

La febbre delle fusioni -made in Usa- non impressiona l'Europa che si sta leccando le ferite per le perdite finanziarie accumulate nelle Borse dopo l'ondata delle privatizzazioni di thatcheriana memoria. Dall'inizio del '93 il valore delle vendite ai privati di complessi di proprietà statale ha raggiunto quota 63,8 miliardi di dollari. Dopo l'euforia, si scopre però che queste cessioni sono state vissute in modo troppo ideologico. Troppe privatizzazioni troppo in fretta, denuncia il «Wall Street Journal». A prezzi troppo alti nel momento in cui i mercati azionari cadevano come è successo l'anno scorso. Gli analisti Usa considerano molte delle vendite di compagnie pubbliche francesi, italiane, spagnole e scandinave veri e propri «stracchi».

## Tv satellite Tci (con Rcs) sbarca in Italia?

ROMA La Tele Communications Inc (meglio nota come «Tci») primo operatore americano di tv via cavo è pronta a sbarcare in Italia. Nel nostro paese la Tci intende lanciare una nuova televisione a pagamento via satellite e multicanale per la quale è in trattative con la Rcs editor. Lo ha annunciato in un'intervista a un'agenzia internazionale Adam Singer presidente della controllata londinese del gruppo Usa Tci international a cui fanno capo canali pay in vari paesi: dal Giappone a Israele, dall'Argentina alla Svezia. Per Singer il modello da seguire è quello di Bskyb, la pay-tv londinese controllata da Rupert Murdoch che ha già superato i 4 milioni di abbonati e alla quale la stessa Tci fornirà 8 canali (tramite la controllata britannica Flextech).

### Un mercato ricco

«Ci sono molte potenzialità in Italia - sostiene Singer - e noi lo stiamo studiando per capire quali servizi domandi e come fornirli». Siamo una società molto seria - aggiunge Singer - e siamo gli unici a unire insieme televisione, telefono e produzione di programmi. Negli scorsi mesi secondo l'agenzia la Tci avrebbe avuto negoziati anche con il gruppo Olivetti terminati in un nulla di fatto. Secondo le fonti vicine al progetto tuttavia dopo Olivetti anche la stessa Rcs in piena fase di austerità dopo le maxi perdite 1994 avrebbe deciso solo la settimana scorsa di abbandonare il progetto. I motivi sarebbero sia di ordine finanziario sia commerciale viste le previsioni di una crescente competitività anche da parte di gruppi stranieri nel settore televisivo italiano. Non a caso Rai, Telepiù e Fininvest sono anche essi in trattative da tempo con i colossi mondiali della tv per offrire agli italiani «bouquet» di vari canali appena sarà lanciato il satellite Hot Bird 2 la prossima estate.

«Ormai da 18 mesi la Rcs sta studiando una pay tv via satellite con il gruppo americano Tci e la giapponese Sony come partner strategici» ha dichiarato a RadioCò Patrizio Casalmi direttore generale delle attività audiovisive di gruppo Rcs. «Il progetto non è stato affatto abbandonato anzi siamo alla fase pre-operativa e potremmo premere il bottone in tempi brevi» ha aggiunto Casalmi. «Tuttavia abbiamo deciso di mettere il piano in stand-by per due motivi. L'incertezza del profilo normativo in Italia e il problema dei diritti di trasmissione del calcio».

### Senza calcio non si può

Secondo il responsabile della rea films e tv della Rizzoli già dirigente tra l'altro dell'unico pay tv italiana Telepiù i motivi della caduta della Rcs a lanciarsi nella televisione «non sono finanziari né strategici poiché il gruppo punta anzi alla diversificazione». Il fatto è che in Italia tutti i gruppi interessati al satellite sono cauti in questo momento - dice Casalmi - la stessa Telepiù sta trasmettendo in regime di moratoria. Inoltre è chiaro che per sviluppare in Italia una tv a pagamento forte ci vuole un canale sportivo forte ovvero ci vuole il calcio e quindi dovremo chiarire la questione dei diritti. In attesa di maggiori certezze la Rcs ha quindi messo in stand-by anche la prenotazione di diritti di trasmissione di calcio. I diritti sono tanti non è un problema e le trattative con altri partner di canale che non ha una parte del pacchetto diritti come Tci e Sony ma formano una «comunità» ovvero programmi.

### Dalle tv alle ferrovie

Tuciano i profeti di sventura, le inguaribili Cassandre dell'economia e della politica. Invece che al rubinetto del keynesismo tragico quello del Galbraith dei Krugman e dei tanti economisti che non accettano la vulgata dei muscoli sfoderati al cospetto di giapponesi ed europei si abbeverino le Cassandre ai sondaggi del *Wall Street Journal* secondo i quali solo un imprenditore su quattro prevede l'arrivo della recessione. Non c'è tempo per riflettere. Girano miliardi di dollari nel circolo delle fusioni e delle acquisizioni. Sinergia è la parola d'ordine. Finanziata da pacchi di dollari questa volta non presi a prestito come accadeva negli anni '80 all'epoca dei *junk bonds*, i triste mentre famosi titoli spazzatura. I soldi arrivano dai robusti profitti che hanno riempito di dollari *cash* dollari liquidi: le tesorecche delle imprese. Arrivano dagli affari di Borsa. *Mergers* si chiamava negli anni '80 quella immortata nel film di Oliver Stone con Michael Douglas nei panni di Gordon Gekko. Gli analisti del *Wall Street Journal* assai tirano che quella che si sta svolgendo in questo periodo negli Stati è sì una catena di *merging* e acquisizioni. Fusioni di impresa ma senza tanta mania. Senza nessuno di loro. Non si creerà spregio gli stessi analisti una bolla speculativa per un'alta fine del gioco quando le fusioni non saranno più di moda perché se ne saranno ingigantite troppe in troppo poco tempo tutto salterà per aria e chi rimarrà con il conto acceso in mano si scotterà.

### Un vortice di miliardi

L'America dei redditi da lavoro a tempo pieno a metà tempo di qualsiasi lavoro ogni tanto non ha ancora raggiunto le perdite in potere di acquisto degli anni '80 ma la *Corporate America* è piena di soldi. Secondo un'inchiesta svolta da *Vault Inc Institutional Services* di New York su 2.511 società non finanziarie il 12% ha riserve liquide - denaro da spendere al netto degli investimenti in titoli - e quasi altrettanto superiore a quelle di cinque anni fa. E la Ford a guidare la lista di le aziende più ricche subito dopo troviamo la General Electric che ha appena sbarcato 6,5 miliardi di dollari per comprare la Bc A Corporation. I debiti restano uno dei sintomi della debolezza dell'economia americana che immette le imprese quanto le famiglie. Le imprese hanno continuato a lanciare titoli soprattutto a lungo termine il momento giusto nel 1992 e nel 1993 quando i tassi di interesse si erano alzati. Si cedevano ai minimi storici del decennio. L'economia procede sempre in modo apparentemente schizofrenico. Si lamenta adesso perché tra sei o nove mesi può crescere l'inflazione e si aspetta che aumentino i tassi a breve entro poche settimane e quindi che aumentino i disoccupati ma tutto si gioca del costo di ritorno del debito contratto due anni prima. Il secondo fattore di spinta è la tecnologia produttiva. Le società specializzate di telecomunicazioni informatiche e di *entertainment* (spettacolo) tendono a svilupparsi secondo un doppio binario verticale e orizzontale e così mettono in piedi la famosa sinergia. Disney ne ha fatto un dog-

# La grande febbre delle fusioni

## Tutti contro tutti nella guerra presente-futuro

Topolino e tv *hardware* e *software*. Ibm e Stet. Pure le vecchie ferrovie americane. Torna la febbre delle grandi fusioni questa volta senza lo spirito maniacale dell'era reaganiana. Dagli Usa di Clinton una spinta alla *deregulation* mentre dai repubblicani arriva l'indicazione «privatizziamo» il governo. Dalle immagini tv all'elettronica dalle centrali nucleari alla grande guerra per i semiconduttori breve viaggio nell'economia del presente-futuro.

Stati Uniti per i semiconduttori per esempio la corsa è a chi trasferisce prima gli impianti in Gran Bretagna dove il costo del lavoro è tra i più bassi e le norme sindacali sono una vaga idea del passato (la Nec giapponese produrrà in Scozia) o negli Stati Uniti (Hyundai in Oregon Intel in Arizona New Mexico e California). Ma questa è un'altra storia tanto che non fa quasi più notizia.

Le cifre danno ragione agli entusiasmi in sei mesi si sono realizzate fusioni per acquisizione per 164,4 miliardi di dollari (circa 250 mila miliardi di lire). Naturalmente ogni *business* ha il suo rovescio si moltiplicano le scalate ostili e non c'è gruppo di manager coalizzati che resista a non farsi rompere le ossa. Gli stessi manager sono ossessionati dagli azionisti. Il capitalismo americano è fondato sulla religione e i dividendi dei risultati trimestrali e così i manager non provano neppure a difendersi perché la scalata raddoppia il valore del titolo a Wall Street e per loro c'è un'ottima liquidazione. Un al-

tra novità rispetto agli anni '80 è che dietro i *take over* così vengono chiamate le scalate di società o dietro le strategie di integrazione orizzontale verticale tipo Disney come si dice se si è dall'altra parte della barriera ci sono questa volta i fondi pensione e assicurativi potenti banche d'affari senza i quali passaggi propinati di questa dimensione e diffusione non potrebbero avvenire.

### Alla ricerca delle sinergie

Questa è la seduzione delle *sinergie*. Ma la parola di moda *sinergia* a qualcuno fa un po' di paura. «Ne richiamo in realtà un'altra parola», scrive Benjamin R. Byler sul *New York Times* in un articolo controcorrente dal titolo significativo. Dal mondo di Disney al mondo di Disney - laddove la ripetizione segna il passaggio dai sogni di fate e fatine alla realtà di un regno immenso le cui chiavi stanno in una mano sola. Davvero noi americani si chiede Barber vogliono essere semplici spettatori e consumatori delle colossali sin-

ergie che stanno trasformando società di *entertainment* in semplici sussidiarie di un gruppetto di conglomerati del calibro di Disney? Alle soglie del 21° secolo Disney sembra aspirare al ritorno secolo 19° con il governo seduto in seconda fila ad osservare. Altro che Stato «guardiano notturno» dell'economia come dicevano i padri fondatori. E poi come saranno i conti in tasca il consumatore finale dei prodotti di tanto bazar?

Certo non sarebbero bastati da soli il dollaro basso il cash di tesoreria un lungo periodo di tassi di interesse reali vicini allo zero a far crescere da soli operazioni per una cifra pari a quanto ogni anno in Italia il fisco riceve con le imposte di rete. Nell'America a poco più di un anno dalla campagna per le presidenziali l'America che salta becca confusamente tra neoclassicismo e interventismo economico si è aperto un nuovo ciclo di deregulation. Tanto che all'annuncio dei grandi traffici nelle comunicazioni Clinton si è appellato ad dittatura il diritto di veto per difendere la libertà di concorrenza. «In vece di promuovere investimenti e competizione si promuovono fusioni e concentrazioni di potere. Vero o presunto il richiamo al veto in un paio d'anni sono state smantellate quasi tutte le restrizioni nel settore delle comunicazioni. Per due decenni i networks hanno potuto riempire i loro palinsesti solo con una minima quota di programmi da loro stessi prodotti. Inoltre non potevano sfruttare i loro programmi facendoli passare in contemporanea su più networks. Ora Disney può riversare sul network di sua proprietà tutti i suoi spettacoli sempre di sua proprietà. Vuole. Una necessità economica dicono gli esperti perché il mercato è cambiato radicalmente nel 1970 il 95% del mercato era controllato da Abc, Cbs e Nbc oggi ne controllano il 57%. Rupert Murdoch ne controlla il 12%. Ma non di sola economia si tratta».

### Battaglia al Congresso

Il Congresso a maggioranza repubblicana ha deciso di fare giustizia della strategia dei demorati che sono riusciti in mezzo secolo ad accrescere potere e dimensione del governo federale lanciando i decreti di privatizzare il governo. praticamente vendere tutto quanto su un mercato pubblico. In questi giorni sta discutendo sulla deregulation dell'industria telefonica con l'obiettivo di togliere le barriere che impediscono alle compagnie locali di computerizzare i loro servizi. Sembra così si stiano fondando le restrizioni alle proprietà delle stazioni radio e al sistema di trasmissione. Difficile che Clinton escluda il mercato pubblico dalla deregulation come è difficile credere che il congresso non colga il colpo della Disney se solo una

### ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ma strategico la Sony inghiottendo la Columbia ha fatto lo stesso. Chi produce *hardware* acquista *software* chi possiede studi televisivi compra case librarie e squadre sportive. Contrariamente a quanto accadeva dieci anni fa i manager integrano o meglio allargano la sfera del *business* anche dopo anello Disney non acquista ferrovie o viceversa solo perché le azioni ferroviarie sono alle stelle come avrebbe potuto succedere dieci anni fa in base alla vulgata del tempo. E questa la seconda novità del *merging* senza mania.

I manager guardano alla competizione a lungo termine e le fusioni sono il mezzo più conveniente per sopravvivere. Papale papale Costantino talmente poco dice qualcuno che se le cose andassero male o arrivasse davvero la recessione non ci sarebbe neppure bisogno di licenziare. Intanto il sindacalismo americano è ai minimi storici quanto ad associati poi si vedrà. C'è chi la sua battaglia preferisce farla alla vecchia maniera spostando la competizione oltre confine. Nella guerra industriale tra diverse Tigri Asiatiche Giappone e

## I DIECI GRANDI DELL'INDUSTRIA DELLO SPETTACOLO

(Valori espressi in milioni di dollari)	FATTURATO	UTILE	LIQUIDITÀ
<b>DISNEY</b> WALT DISNEY	16.500	1.780	—
<b>TIME WARNER</b>	15.900	- 90	2.900
<b>VIACOM</b>	10.120	—	1.790
<b>FOX</b> NEWS CORPORATION	7.980	920	1.250
<b>TCI</b>	4.940	50	1.800
<b>CBS</b>	3.710	280	440
<b>NBC</b>	3.360	420	—
<b>SONY</b>	3.100	- 80	—
<b>TURNER</b>	2.800	20	440
<b>DREAMWORKS</b>	—	—	—

Foto: «Wall Street Journal»

### Ai lettori

Di prossima uscita in libreria il libro **LEGGI E CONTRATTI** di Antonio Pollio Salimbeni, edito da Feltrinelli. Il libro è un'analisi critica e approfondita dei contratti di lavoro e di consumo, con esempi pratici e consigli utili per i lettori. Prezzo: 12.000 lire.